



**12 febbraio
2023**

**Penultima
domenica dopo
l'Epifania**

**della Divina
Clemenza**

**Introduzione
alle letture**

Preghiera - Sempre sono l'una di fronte all'altra la misericordia inesauribile di Dio e la nostra miseria.

Signore Gesù,
contemplando il tuo incontro con la donna adultera
ci fai conoscere la misericordia di Dio,
le sue viscere di compassione, la sua passione d'amore per noi uomini e donne.
Sì, la giustizia di Dio contiene in sé stessa il perdono,
la sua misericordia cancella ogni peccato,
il suo perdono gratuito in vista della nostra possibile conversione.
Proprio qui sta lo scandalo e l'imbarazzo,
il rifiuto da chi si ritiene giusto.
Fa' che riconosciamo consapevolmente la nostra miseria
e accettiamo che il Signore la ricopra con la sua misericordia:
solo così potremo a nostra volta diventare capaci di compassione
verso tutti i nostri fratelli e sorelle,
amandoli «con le viscere di misericordia di Cristo Gesù» (Fil 1,8).

Liberamente tratta da una meditazione di *Enzo Bianchi*

Questa domenica la Parola ci racconta la clemenza di Dio partendo innanzitutto dalla costatazione del profeta Baruc, della nostra condizione di peccatori che ha generato l'esilio a Babilonia. La sua diventa subito una preghiera di invocazione, di supplica *«liberaci per il tuo amore e facci trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati, perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio»*. Paolo, nella Lettera ai Romani, ci dà la quadratura teologica della Legge e della Grazia proprio usando del tema del matrimonio e dell'adulterio: *«Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo»*.

Infine Gesù ci mostra cos'è concretamente la clemenza divina: è dare sempre una nuova possibilità all'uomo peccatore. Nel vocabolario di Gesù non c'è pena di morte né «fine pena mai»: *«Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»*. Ed ella rispose: *«Nessuno, Signore»*. E Gesù disse: *«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»*.

LETTURA

Dal libro del profeta Baruc 1, 15a; 2, 9-15a

Direte in quei giorni: «Il Signore ha vegliato su questi mali e li ha mandati sopra di noi, poiché egli è giusto in tutte le opere che ci ha comandato, mentre noi non abbiamo dato ascolto alla sua voce, camminando secondo i decreti che aveva posto davanti al nostro volto. Ora, Signore, Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome, qual è oggi, noi abbiamo peccato, siamo stati empi, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti. Allontana da noi la tua collera, perché siamo rimasti pochi in mezzo alle nazioni fra le quali tu ci hai dispersi. Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e fatti trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati, perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio».

Il profeta Baruc, non è riconosciuto come tale, cioè il suo libro non è considerato canonico dalla tradizione ebraica.

Fu forse scritto un paio di secoli prima di Cristo e fa quasi certamente riferimento alle riflessioni di ebrei della diaspora Babilonese, cioè di quegli ebrei che dopo l'editto di Ciro avevano scelto di non ritornare in Palestina ma di rimanere in Mesopotamia. Nonostante questo il loro legame con Gerusalemme è saldissimo, guardano alla Città Santa come alla vera patria, con una nostalgia non risolta, ma sanno di essere anche testimoni e missionari in mezzo alle genti pagane: *«Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati, perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio».*

Se questo traguardo non è ancora raggiunto, ciò dipende dal fatto che *«noi abbiamo peccato, siamo stati empì, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti».*

Questa duplice coscienza, della propria fragilità e delle proprie colpe, ma insieme anche la certezza della missione e del ruolo di testimonianza che è richiesto a chi vive in mezzo «alle genti» assomiglia (o coincide) con la nostra condizione.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 7, 1-6a

O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo.

Il capitolo 7 della Lettera ai Romani descrive il superamento della Legge ad opera della grazia di Gesù.

I primi 6 versetti, che costituiscono il nostro brano di oggi, prendono come esempio la legislazione matrimoniale e quella sull'adulterio, per dire quanto la Legge riesce a rivelare e «contenere» il male ma non si proietta, come la grazia nell'eternità della salvezza.

La Legge vale, è utile nel presente, ma non per il Regno dei Cieli, come testimonia l'episodio evangelico della donna che avendo sposato sette mariti, non saprà di chi sarà moglie nell'eternità (Lc 20,27-40).

La risposta di Gesù (*Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui*) riecheggia nel ragionamento di Paolo: «*Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio ... Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo*».

Dal vangelo vediamo che questo cambio di passo è quello che permette la «clemenza» di Gesù: poiché tutti, pur indegni, siamo portati gratuitamente alla vita nello Spirito, chi ha diritto di accusarci in maniera «lapidaria»?

VANGELO

Vangelo di Giovanni 8,1-11

In quel tempo. Il Signore Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Una donna (sposata) è stata colta in adulterio e, secondo la Legge deve essere lapidata. Scribi e farisei ne fanno una occasione per «intentare un processo a Gesù» (*per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo*).

Ma il maestro finge di non dare peso alla loro richiesta e si mette a scrivere qualcosa per terra. Poi, dietro a ripetute insistenze, chiede: «*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*» e torna alla sua scrittura.

Poiché tutti se ne vanno, dal momento che temono, a loro volta, di essere smascherati come peccatori, Gesù sembra rientrare nel presente e si rivolge alla donna: «*Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?*». Ed ella rispose: «*Nessuno, Signore*». Lei che era stata additata come unica peccatrice si ritrova riammessa nel cerchio sociale perché in realtà tutti si sono scoperti peccatori.

Gesù, e questo atteggiamento illuminerà Paolo, anziché condannare la donna, «condanna la Legge» come incapace di portare salvezza. Per fortuna però c'è lui, il salvatore mandato da Dio: «*Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più*». Non c'è alcun merito nell'essere perdonati ma solo la clemenza divina ci porta fuori dal peccato.

LA

BUONA NOTIZIA

La buona notizia è che Gesù ha abolito la pena di morte e l'ergastolo già allora. Noi siamo ancora abituati a distinguere tra peccati veniali e mortali, ma Gesù è molto chiaro: non esistono peccati che conducono alla morte, perché Dio, «clemente e misericordioso» (come recitano quotidianamente i musulmani) offre sempre un'altra possibilità.

Questo deve indurci ad essere accoglienti con quanti capitano «nei pressi della chiesa»; ciò che conta non è quante ne abbiano combinate in passato, ma se noi siamo disposti a dare loro una nuova chance.

Forse anche il sacramento della riconciliazione ha bisogno di una sdrammatizzazione: nessuno deve sentirsi «giudicato» ma ciascuno deve sentirsi «perdonato». Per questo, forse, potrebbe essere utile separare il sacramento dall'indirizzo spirituale che sono due procedimenti diversi, come tecnica e fine. La stessa lungimiranza andrebbe portata nella legislazione civile, ma prima ancora nella cultura per cui frasi del tipo: «ci vuole la pena di morte» oppure «metterli in galera e buttare via la chiave» dovrebbero essere perseguite come reati contro la persona e non sbandierate come reazione civile.

SALMO

Sal 105 (106)

**Rendete grazie al Signore,
il suo amore è per sempre.**

Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie. R

Non si ricordarono della grandezza del tuo amore
e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.
Ma Dio li salvò per il suo nome,
per far conoscere la sua potenza. R

Molte volte li aveva liberati,
eppure si ostinarono nei loro progetti
e furono abbattuti per le loro colpe;
ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. R

Si ricordò della sua alleanza con loro
e si mosse a compassione, per il suo grande amore.
Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti,
perché ringraziamo il tuo nome santo. R